

«Sulla prevenzione siamo all'anno zero: spetta alle Asl ma sono inadempienti»

Salvatore Gianino: «La Regione non esercita le competenze che derivano dallo Statuto»

di Daniela Pistis

Prevenzione, formazione, vigilanza: dove è la falla nel sistema?

«Nella carenza dell'attività di prevenzione, che interessa la molteplicità dei soggetti interessati: le aziende e gli organi pubblici preposti, a entrambi la normativa impone obblighi precisi. Fermo restando che le aziende sono i soggetti che devono realizzare le misure di sicurezza, è opportuno ricordare che gli organi della pubblica amministrazione hanno il compito di fornire un adeguato supporto sia ai responsabili della gestione dell'attività aziendale che ai lavoratori. La legge disciplina in modo specifico l'attività di prevenzione di pertinenza del Servizio sanitario nazionale, che deve essere erogata dalle Asl.»

Non fanno abbastanza?

«No, le Asl tendono a privilegiare servizi come visite mediche e non privilegiano, in collaborazione con le aziende e i lavoratori, interventi che azzerino gli agenti nocivi, i pericoli legati al funzionamento degli impianti attraverso analisi di ingegneri, periti e tecnici. Eppure la legge è chiara al riguardo. Le Asl dovrebbero fare collaudi e verifiche di macchine e attrezzature, modificare o salvaguardare i luoghi di lavoro con provvedimenti precisi, per evitare dispersioni inquinanti.»

La Asl 8 lo fa?

«Non farei distinzioni, gli amministratori hanno sempre sottovalutato il tema, e il sistema sanitario in generale è inadempiente. Probabilmente molte aziende non sanno neppure che le Asl hanno un ruolo determinante di supporto.»

Le ispezioni sono sufficienti?

«La sola attività ispettiva non risolve il problema. Quella legata alla prevenzione è più ampia e articolata e comprende anche la comunicazione e diffusione dei dati accertati, l'indicazione delle misure per eliminare fatto-

ri di rischio e risanare gli ambienti, la verifica della compatibilità dei piani urbanistici, dei progetti di insediamento industriale e delle attività produttive in genere, con le esigenze di tutela della salute, della popolazione e dei lavoratori.»

La Regione cosa fa?

«Poco e malvolentieri, nonostante le competenze che gli derivano dallo Statuto in materia di sicurezza del lavoro. Un decreto del 1979 stabiliva che la Regione sarebbe dovuta subentrare agli Ispettorati del lavoro. Questa norma è stata ignorata. È da valutare positivamente che gli stessi Ispettorati abbiano continuato a lavorare sotto input statali, sopperendo, seppur in parte e in modo ovviamente insufficiente, alle carenze regionali. Ricordo anche il mancato esercizio della potestà di coordinamento dell'attività di vigilanza di tutti i soggetti interessati e la scarsa attenzione alla creazione di una cultura della prevenzione e della sicurezza.»

Dove si forma questa cultura?

«Dovrebbe essere diffusa nelle scuole, con una formazione di base indispensabile che non si limiti alla semplice sensibilizzazione. Resta cruciale la formazione specifica sul posto di lavoro, perché è difficile comprendere rischi e misure specifiche di prevenzione da adottarsi al di fuori del contesto lavorativo.»

L'Inail è un soggetto responsabile?

«È un istituto assicurativo, ha una funzione principalmente risarcitoria e, quindi, la necessità di far quadrare i conti. Ciò si può fare in due modi: contribuendo alla diminuzione di infortuni e malattie professionali, o diminuendo i risarcimenti e le rendite a favore degli infortunati. Mi pare che l'Inail cerchi di muoversi in entrambe le direzioni e spesso spende in cause perse: molte volte, alle domande di risarcimento, dà risposte negative, ma se il lavoratore va avanti con la causa spesso riesce a dimostrare che ha ragione.»

Le sanzioni previste per le aziende sono un deterrente?

«In genere gli infortuni sono di natura colposa, prevale l'ignoranza, l'imprudenza e la negligenza anche laddove il contesto lavorativo appare sensibile alle problematiche della sicurezza. In questo contesto, di sottovalutazione o addirittura di non conoscenza dei rischi, le sanzioni, di qualsiasi entità esse siano, non mi pare possano influire sui comportamenti delle aziende. Di fatto non sembra che le aziende temano le sanzioni. Però la Confindustria chiede di abbassarle. La storia insegna che anche nelle grandi aziende accadono incidenti anche molto gravi, e in violazione delle leggi. Evidentemente anche se ritengono che le sanzioni siano elevate, di fatto non le valutano come deterrente.»

Eppure dichiarano di investire in sicurezza: sono risorse insufficienti o spese male?

«Ci sono molti sprechi: non sempre la quantità di risorse investite basta a garantire la sicurezza. Le risorse, anche se notevoli, possono anche essere spese male e non consentire il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza, in particolare quando i rischi vengono sottovalutati o addirittura non individuati per carenza di formazione.»

Qual è il ruolo del sindacato?

«L'articolo 9 dello Statuto dice che i lavoratori hanno il diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e la ricerca di tutte le misure volte a salvaguardare la salute. È il ruolo volontario e molto oneroso degli Rsl: la loro formazione è

a carico dell'azienda ma le ore a disposizione quasi mai sono sufficienti. Spesso si muovono con evidenti carenze di preparazione tecnico-scientifica.»

Stress da precari, fretta e lavoro sommerso, quanto incidono?

«I fattori che condizionano i comportamenti dei lavoratori possono influire sul verificarsi di un incidente. Tuttavia, in generale il comportamento costituisce un aspetto residuale e diventa significativo solo nel momento in cui fallisce il complesso sistema di misure tecniche, organizzative e procedurali previsto dalla legge.»

Il lavoratore non è mai responsabile?

«Deve osservare le norme di sicurezza e, con

Un super perito nella raffineria

È il perito nominato dalla procura di Cagliari per l'inchiesta sull'incidente alla Saras dove sono morti i tre operai Gigi Solinas, Daniele Melis e Bruno Muntoni: Salvatore Gianino ha ricostruito quanto accaduto il 26 maggio 2009 nella raffineria dei Moratti riscontrando almeno dieci violazioni delle norme di sicurezza. Un mese fa i magistrati, guidati dal procuratore della Repubblica di Cagliari, Mauro Mura, hanno chiesto il rinvio a giudizio di Gian Marco Moratti, presidente e legale rappresentante della Saras, del direttore generale Dario Scaffardi, del direttore delle operazioni indu-

striali Antioco Mario Gregu, del direttore della raffineria Guido Grosso, del dirigente responsabile dell'area dove sono morti gli operai, Antonello Atzori, del legale rappresentante della ditta d'appalto Comesa Francesco Ledda. L'accusa è di omicidio colposo plurimo. In queste pagine Salvatore Gianino, 62 anni, ingegnere chimico, ispettore e poi dirigente Usi, oggi consulente del Tribunale e della Procura di Cagliari, racconta la sua esperienza sul tema della sicurezza sul lavoro, le leggi, le falle del sistema, gli errori e la sottovalutazione dei rischi.

comportamenti errati, può influire sul verificarsi degli incidenti, anche se molto spesso in concorso con altri soggetti. Secondo la normativa, il lavoratore è un soggetto da tutelare al quale viene chiesto di fare attenzione, e eliminare, rischi residui non fronteggiabili con misure tecniche, organizzative e procedurali. Pertanto, sotto il profilo strettamente giuridico molto spesso le inadempienze degli altri soggetti prevalgono su quelle del lavoratore.»

Il decreto 81 è la bibbia per chi si occupa di sicurezza?

«È certamente importante perché comprende le norme di carattere generale. Tuttavia è il frutto di un frettoloso assemblaggio di parte della legislazione esistente. Non è il Testo unico che servirebbe, previsto da una legge di ben trent'anni fa. Rappresenta meno di un terzo delle norme in materia di sicurezza sul lavoro.»

Hanno escluso quelle meno importanti?

«No, sono escluse anche norme importanti di diffusa applicazione che sono rimaste spalmate in una marea di leggi di difficile consultazione. Ad esempio, richiamo le regole sulle apparecchiature a pressione che si applicano in particolare nell'industria chimica e petrolchimica, quelle sul lavoro in sotterraneo, nelle miniere e nelle cave, negli impianti telefonici. Ma ce ne sono molte altre. Peralto, e questo mi sembra più grave, l'assemblaggio è stato accompagnato anche da modifiche e cancellazioni, non so con quale ragionata consapevolezza.»

Ad esempio?

«Prima della 81, una norma richiedeva che il funzionamento degli impianti fosse controllato con continuità. Tale norma è stata eliminata e ritengo che gli effetti possano essere disastrosi: è difficile riscontrare (e prevenire) una situazione di anomalia in un impianto complesso se non viene monitorata costantemente la totalità dei suoi parametri di funzionamento.»

È successo in Sardegna?

«Sì, in un'industria chimica, c'è un procedimento in corso.»

La crisi economica è un fattore di rischio per il sistema di sicurezza nel lavoro?

«Come già detto, ci sono casi in cui si spreca risorse in attività inadeguate o addirittura inutili a evitare gli infortuni. Credo che lo spreco stesso rappresenti un danno e che una più efficace e oculata attività di prevenzione sia oggi maggiormente necessaria, proprio in presenza di una crisi economica che induce all'inasprimento dei carichi di lavoro e alla ricerca ossessiva dell'abbattimento dei costi di produzione per poter competere su un mercato globale privo di regole

universali. Tutto ciò accresce oggettivamente la possibilità di infortuni.»

Quando si presenta in una azienda per una perizia che clima trova?

«In generale favorevole, non trovo ostacoli significativi. La stessa natura dell'episodio induce tutti a tenere un atteggiamento pacato e di collaborazione.»

I lavoratori collaborano o temono ripercussioni?

«Prevale comunque la voglia di collaborare nonostante l'evidente stato di disagio in cui il lavoratore si trova.»

Il perito è esposto a pressioni?

«Non mi è mai capitato.»

Le visite mediche sono uno strumento di prevenzione o servono a riscontrare una patologia quando ormai è troppo tardi?

«Non possono certamente sostituire l'attività di prevenzione primaria, che ha natura prevalentemente tecnologica. Molto spesso le visite mediche in azienda si sovrappongono a quelle del medico di famiglia, con il risultato di un raddoppio delle spese sanitarie. Non voglio comunque sottovalutarne l'utilità, nella più ampia azione di tutela della salute. Insieme a esami integrativi, nei casi in cui i lavoratori sono esposti ad agenti nocivi, possono dare luogo a diagnosi precoci. Solo in casi purtroppo limitati, esami laboratoristici consentono di individuare indici di esposizione ai rischi, con un più diretto riflesso sull'attività di prevenzione primaria.»

Esiste industria pesante che non inquina?

«No, per questa ragione sono fissati valori limite finalizzati a contenere per quanto possibile l'inquinamento entro valori ritenuti accettabili, frutto di un compromesso. Il rispetto di questi limiti è essenziale; ne sono responsabili le industrie e gli stessi organi pubblici preposti ai controlli.»

